

Meditazione per il Ritiro spirituale delle ACLI Trentine per il NATALE 2011

di

Don Renato Tamanini  
rettore del Seminario maggiore di Trento  
e già missionario Fidei donum in Bolivia per 15 anni.

#### SENTINELLE CAPACI DI SPERANZA

E' da un pezzo che hanno cominciato a rubarci il Natale e che ce lo lasciamo portare via pezzo su pezzo. Ha incominciato il consumismo, l'abitudine a far diventare il Natale l'occasione nella quale spendere e fare regali. Non so se la tredicesima sia nata proprio per questo, per incentivare i consumi nel periodo natalizio; se i lavoratori hanno voluto questo stipendio in più semplicemente come premio di fine d'anno o se in qualche modo sia stato stimolato dalla festa di Natale. (Leggo su Wikipedia: La **tredicesima** è la mensilità aggiuntiva natalizia, fu introdotta nel 1937 in Italia dal regime fascista come regalo di Natale per i lavoratori delle industrie. In precedenza esisteva già una gratifica che i datori di lavoro davano ai loro dipendenti. Secondo alcuni la tredicesima fu creata a scopo propagandistico, secondo altri, invece, per lo spirito del *welfare* che si diffuse negli anni trenta. Nel 1946 la tredicesima fu estesa a tutti gli operai e nel 1960 a tutti i lavoratori dipendenti.)

Al di là della motivazione storica, resta comunque il fatto che questo aumento delle disponibilità economiche in coincidenza con le festività natalizie ha dato origine a un grande fenomeno commerciale, incrementato poi dalla figura leggendaria del Babbo Natale, che in molti paesi ha oscurato notevolmente il Gesù Bambino. Con la conseguenza evidente di non poter più comprendere bene perché e a chi si fa festa in questo periodo.

Anche il clima poetico, che ha circondato il Natale di neve, di notti incantate, di musica dolce e romantica, di muschio, di pecorelle e che ha dato importanza alla tradizione familiare del "Natale con i tuoi" e che ha incoraggiato la fioritura di opere buone, legate appunto al clima natalizio, anche tutta questa aria artificiale e sentimentale di favola e di cuori buoni, di aiuto al povero ha contribuito a togliere sostanza al significato cristiano del Natale.

Ci ha poi pensato la cultura moderna secolarizzata e laicista, che ha confinato il fatto celebrato a Natale nel mondo delle favole, considerandolo un avvenimento tutt'altro che storico e togliendo, in generale, valore e peso a tutto ciò che ha a che fare con il mondo religioso o spirituale. Il progressivo secolarismo che è andato imponendosi nel vivere sociale ha fatto che sì che il fatto religioso debba essere considerato sorpassato, retaggio di epoche passate di sentimentalismo e di creduloneria: la persona moderna non deve più dare credito a credenze non dimostrabili con rigore scientifico e comunque è bene che non scivoli su un terreno così ininfluente,

quando non deleterio, per lo sviluppo della persona e della società. La verità oggi ha il nome della tecnologia.

Infine un contributo non marginale al discredito della festa della nascita di Gesù è stato dato negli ultimi anni dalla composizione multi-etnica e multi religiosa della nostra società occidentale, che ha portato molti cristiani a relativizzare il valore della propria fede e a imporsi di non esternarla pubblicamente con tradizioni come il presepe o le recite natalizie per non offendere la sensibilità di chi appartiene a una fede diversa da quella cristiana.

Insomma ci stanno rubando il Natale e noi ce lo lasciamo portar via poco a poco senza essere capaci di reagire più di tanto.

E' davanti a queste considerazioni che mi pare opportuno il titolo dato a questa riflessione. C'è bisogno di sentinelle che stiano sveglie e attente e che sappiano denunciare quello che sta accadendo ma che sappiano anche dare indicazioni per impedire che questa situazione vada deteriorandosi e vada facendoci perdere sempre di più il mistero del Natale. Ecco allora alcune considerazioni che sembrano necessarie in questo momento.

Prima di tutto la storia dei doni.

**Il dono** non è altro che il segno esteriore di questo processo complesso e fecondissimo per il quale si diventa uomini attraverso il contributo degli altri e nel tempo. Se ci rallegra ricevere un regalo non è solo o soprattutto per la convenienza economica o materiale ma piuttosto per la carica affettiva e relazionale che esprime. Gesù, il Figlio di Dio, è nato in una situazione di povertà, segnata dalle condizioni della nascita, dal luogo, dall'isolamento ma soprattutto ci fa pensare il fatto che Dio si è fatto piccolo, infante, bisognoso di tutto, impossibilitato a crescere, a diventare uomo senza l'aiuto di altri. Ha rispettato quindi e accettato per sé la legge naturale della vita umana ossia che **a vivere si impara lentamente dagli altri**, che l'essere uomo è sottoposto alla legge del divenire, del farsi pian piano in una circolarità di relazioni umane. Credo che sia questo l'aspetto più significativo della tradizione del dono che aleggia attorno alla grotta di Betlemme e nella nostra mercificazione natalizia.

Viviamo perché accolti; anche Gesù è esistito perché accolto dall'eccomi di Maria, dall'umile ubbidienza di Giuseppe, dalla visita dei pastori, da Simeone, Anna e via via. Anche i pescatori hanno contribuito alla formazione dell'umanità di Cristo, così come il paralitico, la donna siro-fenicia, il centurione ecc. Il commento più bello è quello di Paolo in 2Cor 8,9: "Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà". E' proprio la sua povertà che ci arricchisce: cioè la sua umanità, frutto di Maria, di Giuseppe e di tanti altri. L'aver accettato di formarsi alla nostra maniera, dentro una rete di relazioni e di bisogni, di crescere e maturare un po' alla volta dentro il contesto umano. La bella umanità di Cristo, che rivela l'uomo all'uomo, che è modello per le nostre scelte e atteggiamenti, si è formata su questa

terra, nel circuito normale dell'esistenza ed è debitrice di una storia: di tempo e di volti, di successi e di delusioni, di coraggio e di paura, di entusiasmo e di indignazione. E' qui allora il primo significato da custodire e annunciare: non si vive se non attraverso il contributo degli altri. Nemmeno Dio ha voluto sfuggire a questo principio, a questa verità. Anche oggi e dappertutto avviene così: ogni persona ha bisogno degli altri per vivere. Gli altri sono il dono! Tu sei un dono! C'è bisogno di far girare questo scambio di doni, di aiutarsi a vivere, di sostenersi gli uni gli altri, di starsi vicini. E' l'importanza delle relazioni, dell'amicizia, della solidarietà. Gesù è venuto per aprire i nostri occhi e farci capire che Dio nasce, si rende presente in mezzo a noi perché si fida dell'accoglienza, della amicizia, della solidarietà umana. Senza Maria e Giuseppe, senza i pastori, senza Simeone e Anna, senza Pietro ecc. nemmeno Dio avrebbe potuto prendere dimora in mezzo a noi. E' responsabilità di tutti quindi creare un ambiente umano dove tutti possano essere accolti e trovare condizioni di vita affettiva in grado di assicurare la crescita e lo sviluppo della propria umanità.

**Stille Nacht:** non sono affatto contrario all'atmosfera popolare che circonda la notte di Natale, con la Messa di Mezzanotte, i regali, i canti tipici natalizi, le zampogne e i fiocchi di neve. Ma non è affatto poesia la nascita nella povertà di Gesù. La povertà costa, porta disagi, fa soffrire, limita le possibilità e soprattutto non è un fenomeno legato solamente a un periodo dell'anno. Il Natale non viene a renderci buoni per tempo natalizio; viene a insegnarci la bontà come caratteristica di vita. "E' apparsa la bontà del nostro Dio", è apparsa per percorrere tutto l'arco della vita umana, fino alla morte; è apparsa quindi per diventare sollievo e ristoro per l'uomo in ogni tempo della sua esistenza. La bontà è la qualità dell'essere divino che siamo chiamati ad accogliere e ad interiorizzare. Se Dio si è fatto povero e piccolo è per invitarci a guardare sempre dalla parte dei piccoli e dei poveri. Farlo solo a Natale, farlo per commozione sentimentale sulle note di "al freddo e al gelo" senza impegnarci ad una attenzione e sensibilità costante nei confronti dei più sofferenti vorrebbe dire prendere in giro se stessi. Quelle iniziative tipicamente natalizie, che appaiono come stelle comete dentro l'arco dell'anno, non sono significative. Certamente, un aiuto è sempre gradito ed è sempre più di niente ma non interpreta il senso della fede, che ci indica invece nel povero, nel sofferente una compagnia di tutti i giorni: "I poveri li avrete sempre con voi". Ecco quindi un altro aspetto sul quale vigilare e sul quale allertare anche gli altri: la bontà, la solidarietà deve essere scelta di vita da promuovere sempre e deve portarci a volgere lo sguardo su chi si trova in condizioni svantaggiose. La solidarietà deve essere parte ordinaria, normale dell'organizzazione della società; perfino del mercato, ci ricorda Benedetto XVI: "La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono

venire trascurati o attenuati, ma anche *che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica*". (36) "La solidarietà è anzitutto sentirsi tutti responsabili di tutti, quindi non può essere delegata solo allo Stato. Mentre ieri si poteva ritenere che prima bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo come un complemento, *oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia*"(38). "La vittoria sul sottosviluppo richiede di agire non solo sul miglioramento delle transazioni fondate sullo scambio, non solo sui trasferimenti delle strutture assistenziali di natura pubblica, ma soprattutto sulla progressiva apertura, in contesto mondiale, a *forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e di comunione*"(39).

**Mentalità laicista.** Le prime due osservazioni hanno valore per coloro che si riconoscono in qualche modo nella devozione cristiana e nella tradizione e, magari superficialmente, ne accettano le usanze e lo spirito. Ma esiste un settore direi maggioritario, almeno da quanto appare su certe pubblicazioni e giornali, che vede il Natale come fenomeno culturale di nessun mordente, o piuttosto di una visione retrograda, antimoderna della realtà, che non ha più senso e che perpetua una visione magica, superstiziosa, credulona della realtà. La razionalità escluderebbe la legittimità di fare ricorso a una visione religiosa, spirituale. L'uomo deve farsi guidare solo dalla ragione, con il grande supporto della scienza e della tecnologia. Ecco quindi la corsa a tutto ciò che è innovativo, l'ultimo prodotto della tecnologia. Il mondo virtuale sta conquistando sempre più importanza e attrattiva, a scapito evidentemente della vita reale con i suoi problemi, gli affetti, i progetti, le responsabilità, i legami, le proiezioni e un disegno di vita sociale e comunitaria.

Di fronte a questa deriva tecnologica che sconfinava nell'isolamento virtuale e nella crescita esponenziale dei social network e che porta all'insignificanza del fatto religioso e del mondo concreto del quotidiano, il Natale continua a proporci un messaggio in controtendenza. Il Verbo si è fatto carne, il Figlio di Dio ha voluto incontrare la fragilità della condizione umana e rivestirsi di concretezza, di limite, di qualcosa di storico, di visibile, sperimentabile. Ha scelto di passare attraverso una vita umana spicciola e concreta, singolare, un frammento di umanità proprio per dimostrare l'attenzione estrema e appassionata di Dio verso ogni sua creatura. A quelli che l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, di capire che da Dio sono nati e che hanno un destino divino. Non dobbiamo dimenticare questo taglio spirituale, questa stupenda, incredibile valorizzazione dell'umano che è contenuta nel Mistero dell'Incarnazione. E' la carne dell'uomo, cioè la condizione reale, concreta, storica di ogni uomo che viene ad essere la abitazione di Dio, la sua dimora e che viene proiettata quindi verso un orizzonte infinito. Non possiamo scordare che il Natale ci invita a cogliere questo valore immenso nell'uomo, a capire che ogni vita è incamminata verso la pienezza della verità e dell'amore, che è capace ed ha nostalgia

di totalità, di trascendenza. Dobbiamo stare attenti a non impoverire il Natale considerandolo o vivendolo solo come l'invito a essere buoni e generosi; c'è molto di più nel suo messaggio. Di fronte alle critiche o al sospetto della mentalità razionalista non dobbiamo reagire minimizzando il senso spirituale ma vivendolo e presentandolo con forza e autenticità, in tutta la sua ricchezza alternativa.

Ma accanto a questo aspetto, che spesso è passato sotto silenzio anche nella maniera cristiana di vivere il Natale, va messa altrettanto in evidenza la spinta a guardare l'umano per quello che è. Viene a proposito una riflessione delle sorelle clarisse di Borgo, le quali scrivono che *il donatore ha voluto farsi uomo e ci ha amato con cuore d'uomo, fedelmente, fino al dono totale di sé sulla croce, fino alla Risurrezione. Ma se il Donatore si è fatto uomo, allora dobbiamo anche guardare l'uomo per capire chi è Dio. Il Natale quindi ci rivela la possibilità di imparare ad innamorarci di nuovo della realtà, quella quotidiana ed ordinaria. Il Natale ci rimanda qui: alla vita, alla sua concretezza, alla fragilità e alla bellezza delle scelte affidate alla nostra ragione e al nostro cuore, affinché siano umane e umanizzanti.*

C'è un grande bisogno oggi di re-imparare ad innamorarci della realtà quotidiana, sia quella personale di ciascun uomo sia quella sociale (facciamo riferimento quindi al lavoro, alla famiglia, alla politica, all'economia ecc.). Il Natale ci chiama proprio a piegarci sulla realtà e a guardarla con amore e con impegno perché è questa la strada che Dio ha scelto, è questo il suo modo di dire se stesso e di dire il senso della vita umana.

**Rispettare le altre religioni.** Sappiamo quante polemiche sono sorte negli anni precedenti all'interno delle Scuole e degli asili per il fatto che alcuni insegnanti e genitori sostenevano che non si può nella scuola pubblica privilegiare una religione e imporre anche ai ragazzi di altre fedi la storia della nascita di Gesù e le altre feste cristiane. Quanto la polemica sia sterile e sciocca ce ne rendiamo conto tutti ma sappiamo anche che nasce dal fatto che ormai molti cristiani di nome non hanno più familiarità affettiva con la loro fede. E' per loro quasi solo un fatto anagrafico. Anche al di fuori dell'ambiente scolastico ci troviamo in una società che ha sempre più le caratteristiche di una società multi etnica e multi religiosa. La situazione riguarda tutti e sarà sempre più estesa. La pluralità delle religioni e delle culture sarà sempre di più il nostro futuro.

Questo però non deve portarci a nascondere o a ridimensionare la nostra fede cristiana in nome di un generico sentimento religioso comune o con la scusa di evitare motivi di tensione e di conflitto. La soluzione non è quella di eliminare le differenze ma piuttosto di saperle riconoscere e rispettare. Incominciando da noi stessi e diventando sempre più competenti e convinti nella professione della fede. Tanto più che il cristianesimo, e in particolare il Natale, ha una dimensione universalistica: noi siamo chiamati a credere che ogni uomo è la mangiatoia di Dio, luogo sacro nel quale Dio stesso si consegna. Professare che Dio si è fatto uomo, che il Verbo si è fatto

carne non dice che Dio si è fatto bianco o europeo o cattolico ma semplicemente uomo e quindi prima e al di là e dentro ogni differenza di credo, di cultura, di identità. “Non c’è più né giudeo né greco, né schiavo né libero né maschio né femmina perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28) “Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti” (Ef 4,6).

Restare quindi legati al Natale non è motivo per contrapporsi o per dominare né per escludere ma piuttosto per riconoscere la dignità di ogni essere umano in quanto tale e per gettare le basi di una autentica ed effettiva fraternità universale. Solo dove il Natale viene assunto solo nel suo aspetto esterno e tradizionale può arrivare a diventare motivo di contrapposizione o addirittura di scontro, non certamente se viene vissuto nel suo significato autentico e spirituale. Preservare il Natale nella sua valenza teologica e spirituale serve piuttosto per rafforzare un progetto di società dove tutti abbiano uguali diritti e uguale dignità. Ecco perché il tema della pace è caratteristico delle celebrazioni natalizie: Il canto degli angeli sulla grotta di Betlemme “*pace in terra agli uomini che Dio ama*” è l’argomento più persuasivo e più convincente del cristiano per costruire sentieri di giustizia e di fraternità, nel suo cuore, nel suo modo di vedere se stesso e gli altri, e nella società.